

Giorgio Inglese

# L'edizione critica della Commedia: caso esemplare o caso "unico"?

(doi: 10.7385/113183)

Ecdotica (ISSN 1825-5361)

Fascicolo 1, gennaio-dicembre 2023

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

# Foro

## L'EDIZIONE CRITICA TRA FILOLOGO, EDITORE E LETTORE

GIORGIO INGLESE

*L'edizione critica della Commedia: caso esemplare o caso "unico"?*

*The critical edition of Dante's Commedia: exemplary or unique case?*

### ABSTRACT

Discussing the solutions offered by various recent editions (Sanguineti, Inglese, Tonelli-Trovato), this essay examines characteristic aspects of the text (very high number of witnesses, conceptual quality) and more general methodological problems (contamination, evaluation of late witnesses, elimination of superfluous witnesses).

### Keywords

Dante, *Commedia*, Textual criticism, *Contaminatio*, Recent manuscripts.

giorgio.inglese@uniroma1.it

Sapienza - Università di Roma

Dipartimento di Lettere e Culture moderne

Facoltà di Lettere e Filosofia, Piazzale Aldo Moro, 5

Fra gli aspetti che rendono "unico" – almeno per quanto riguarda la letteratura italiana – il problema ecdotico della *Commedia* spicca a prima vista il numero dei testimoni. Prescindendo dai frammenti e dalle stampe (a nessuna delle quali è possibile attribuire una capacità testimoniale indipendente), si tratta a oggi di circa 580 codici, cui va aggiunto un postillato di eccezionale valore: l'Aldina AP xvi 25, della B. Nazionale Braidense, recante la collazione di Luca Martini con un codice deperdito, compilato da Forese e datato ottobre 1330-gennaio 1331 (Mart). Tutti gli editori del poema hanno dovuto puntare, in vario modo, a una selezione del testi-

moniale, basata su una ricognizione sempre più ampia del corpus. L'edizione Petrocchi (P)<sup>1</sup> selezionava come proprio fondamento 24 codici (c. d. "antica vulgata"); l'edizione Sanguineti (S)<sup>2</sup> presuppone uno stemma di 7 testimoni; l'edizione del Centenario, a mia cura (I)<sup>3</sup> ne privilegia 8; l'edizione a cura di Paolo Trovato ed Elisabetta Tonello (TT),<sup>4</sup> 11. Le edizioni P e I procedono alla selezione a partire dai testimoni più antichi, individuata una soglia al di là della quale i *recentiores* non apportano lezioni utili ignote agli *antiquiores*. TT opera in maniera diametralmente opposta: gli 11 testi che formano lo stemma sono quasi tutti settentrionali (ossia emiliani) e tutti successivi al 1350, tranne uno,<sup>5</sup> scelti in base a considerazioni di carattere storico e linguistico:

quella da noi suggerita è semplicemente la soluzione che ci sembra la più economica e la più rispettosa dei fatti fin qui accertati (dalla morte di Dante a Ravenna alla presenza di una piccola, ma indubitabile, serie di settentrionalismi fonomorfologici, e non solo lessicali, in tutta la tradizione fiorentina).

Particolarmente interessante il seguito:

Aggiungendo qualche altra ipotesi (per es. l'arrivo a Firenze in data molto alta di una copia importantissima della *Commedia*) i dati da noi raccolti potrebbero essere interpretati anche in maniera significativamente diversa.<sup>6</sup>

Soltanto S dichiara il proprio stemma costituito «in termini e modi strettamente lachmanniani, alla luce dei *loci* di Barbi».<sup>7</sup>

<sup>1</sup> D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67.

<sup>2</sup> Idem, *Comedia*, a cura di F. Sanguineti, Firenze, Galluzzo, 2001.

<sup>3</sup> Idem, *Commedia*, a cura di G. Inglese, Firenze, Le Lettere, 2021, cui rinvio per l'identificazione dei codici e per ogni aspetto delle questioni qui dibattute.

<sup>4</sup> Idem, *Commedia. Inferno*, a cura di E. Tonello, P. Trovato, Limena (PD), Libreriauniversitaria.it, 2022.

<sup>5</sup> Il Riccardiano-Braidense (Rb), che, con l'Urbinate 366 (Urb), datato 1352, figura in tutti gli stemmi di cui parliamo.

<sup>6</sup> P. Trovato, «Uno sguardo di insieme. Dalle sottofamiglie settentrionali all'archetipo», *Filologia Italiana*, 17 (2020), pp. 96-112: 111-112.

<sup>7</sup> Alighieri, *Comedia*, a cura di Sanguineti, p. LXIV. Con buona pace del principio di contraddizione – posto che l'esame per *loci* critici (come quello proposto a suo tempo da Michele Barbi per la *Commedia*, e poi abbandonato da Vandelli) non appartiene al paradigma "lachmanniano". Vero è che il termine "lachmanniano", di per sé, ha un significato storico (cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, Liviana, 1981), non normativo, e andrebbe eliminato dal nostro lessico: si parli, piuttosto, di "stemmatica" in quanto formalizzata da Paul Maas nella sua *Textkritik* del 1927 (Leipzig, Teubner, 1950; trad. it. di N. Martinelli, III ed., Le Monnier, Firenze 1975).

Unica è anche, naturalmente, l'inarrivabile qualità autoriale della *Commedia*, per ricchezza letteraria e densità di pensiero. Tale qualità ha un riflesso ecdotico, nella misura in cui può determinare in maniera specifica la dicotomia *lectio facilior / difficilior*. Il raffronto con la cultura di Dante consente infatti, in taluni casi, di qualificare una variante come inattribuibile ad altri che all'autore. Si pensi a *If* 11.100: «“Filosofia”, mi disse, “a chi la ’ntende | nota, non pur in una sola parte, | come natura lo suo corso prende | dal divino intelletto *ed è su’ arte*”». La lezione è trasmessa da Parm (*e esuarte*), mentre il resto della tradizione antica banalizza: «*dal... e da sua...*». Che la Natura sia l’“arte di Dio” si legge in *Monarchia* I III 2 («genus humanum Deus eternus *arte sua que Natura est* in esse producit») e II II 3: «(celum) quod organum est artis divine, quam ‘naturam’ comuniter appellant». Resta da chiedersi come accada, qui e in altri casi (si pensi a *Pg* 25.9 *artezza*, serbato da Eg<sup>ac</sup> e Laur), che sezioni particolari o singoli testimoni attestino lezioni originali, al di là dei più marcati flussi di contaminazione: non si può dare una risposta puntuale, ma soltanto tener presente l’estrema varietà delle possibili forme di trasmissione del testo dantesco – dalla memoria dei copisti ai commenti organici alle chiose dei lettori. Infatti, *e è sua arte* affiora in testimoni recenziatori, come *Pg* (Padova, B. del Seminario Vescovile, 9) e Laur. Strozzii 155.<sup>8</sup>

Parecchi altri esempi analoghi a *If* 11.10 si potrebbero addurre, per avvertire che un’edizione “tecnica” del Poema, non sostenuta da un’adeguata conoscenza dell’Autore, sarebbe impossibile, o meglio implausibile nei suoi risultati.

Da una diversa prospettiva, invece, il problema della *Commedia* può essere ricondotto ai termini generali della procedura ecdotica, sotto un paragrafo intitolabile: “logica stemmatica e tradizioni contaminate”. È ben noto, ma giova ripetere, che, in prospettiva stemmatica, «a tutto c’è rimedio fuorché alla contaminazione»,<sup>9</sup> perché questa, nella misura della sua estensione e profondità, toglie consistenza alla nozione di errore separativo, nella misura in cui se qualsiasi errore non correggibile *ope ingenii* è correggibile *ope codicum*. Che la tradizione della *Commedia* sia largamente contaminata è apparso chiaro da quando si è cominciato a confrontare seriamente i codici fra loro, e si è registrata la marcata incostanza delle combinazioni testimoniali, tanto nei *loci* quanto negli errori-guida. Solo si discute della profondità e dell’estensione del feno-

<sup>8</sup> Lo ricavo dall’apparato di TT, che purtroppo non annota nulla al riguardo.

<sup>9</sup> Maas, *Textkritik*, p. 30.

meno, in particolare dal punto di vista della cronologia. Come si accennava, il privilegiamento dei codici più antichi è motivato da una considerazione generale: nel corso del tempo, il moltiplicarsi dei testimoni (sulla base di quanto è conservato, si stima che nel Trecento furono trascritte migliaia di copie del Poema) avrà facilitato la disponibilità di modelli diversi. Ma vale anche la constatazione, confermantesi viepiù con l'estendersi delle collazioni, che nessun *recentior* risulta estraneo ai ceppi fondamentali della tradizione antica.

Prendiamo come esempio il ms LauSC, trascritto da Filippo Villani all'inizio del sec. xv. Il codice esibisce errori comuni con Mart Triv (Pg 25.42, in pr. scr., *affrage vs a (f)farsi*), ma talvolta se ne mostra libero, già in prima scrittura (Pg 2.26 *apparser vs aperser*); d'altro canto, esso ha errori comuni con Ash La Parm e affini, dove Mart Triv hanno la lezione giusta (Pg 26.81 *aiutan vs adiunta*). L'eventualità di una correzione *ope codicum* rende indimostrabile l'eventuale indipendenza di LauSC dalla fonte di Mart Triv: il testo del Villani vale dunque come *editio* "umanistica", che offre qua e là soluzioni interessanti, ma non come testimone stemmatico.

Osservazioni analoghe possono farsi a proposito dei *recentiores* Pad9 e Pad67 e della supposta (da TT) loro indipendenza dal subarchetipo  $\beta$ , fonte di Urb: alla "famiglia *p*" mancano alcuni errori di  $\beta$ =Urb (Pg 13.85 *scura*, Pd 24.27 *poco*), ma è certa, nella sua genesi, l'interferenza della tradizione di La Parm &c (errori Pg 4.131 *io feci*, 9.74 *colà* ecc.) che nei luoghi già citati espone correttamente *sicura e troppo*.

D'altro canto, è anche palese che la stessa tradizione antica lascia scorgere correnti di trasmissione orizzontale, le quali non permettono all'editore di andare oltre la delineazione di "aree" di addensamento delle corrotte, interpretabile come indizio di affinità genetica.

La rimozione del problema tocca un culmine nello stemma sotteso a S (costituito, lo si è già rilevato, «in termini e modi strettamente lachmanniani»), che include senz'altro il testimone Mart, dichiaratamente allestito con prelievi *ex diversis libris*, come diretto discendente di *a*. Più in generale, S promuove «a norma di stemma» errori clamorosi come Pg 7.103 *nasuto* e Pd 28.136 *se vero*,<sup>10</sup> solo perché in quei luoghi le lezioni originali, *nasetto* e *secreto ver*, risulterebbero "minoritarie" (in realtà, sono state recuperate, da Eg La Parm Rb e da Eg Parm [-> LauSC] grazie a contaminazione con fonti estranee all'archetipo).

<sup>10</sup> Integrato congetturalmente per il metro in *se vero ver*, espressione priva di senso.

Per un curioso paradosso, sia in S sia in TT (dove per altro, come si è detto, il criterio stemmatico è sottomesso all'opzione storico-linguistica) alla promozione di *recentiores* contaminati si è unita l'eliminazione di intere famiglie ritenute *descriptae* non da una, ma addirittura da più fonti deperdite: S elimina Eg La Parm e affini perché la loro fonte dipenderebbe da *b* (Ash Ham) e da «un antecedente comune a LauSC»; TT elimina l'intera tradizione tosco-fiorentina ( $\alpha$ ) in quanto contaminata da ben quattro fonti, due delle quali (*bol p*) rappresentate solo da *recentiores* – *eliminatio* non ammissibile in un procedimento stemmatico “rigoroso”, in base al quale «un testimone è senza valore... se esso dipende esclusivamente da *un* esemplare conservato o ricostruibile senza l'aiuto del testimone stesso»<sup>11</sup> (corsivo mio) – ma anche del tutto controproducente quando la relazione fra i testimoni si lasci ricostruire solo in modo approssimativo, come nel caso della *Commedia*. Siffatte *eliminationes* hanno condotto S a sottovalutare, per esempio, il sacrosanto *piota* di *Pd* 17.13 (che in apparato è presentato come esclusivo di LauSC, mentre è attestato in antico da Parm e Eg<sup>ac</sup>)<sup>12</sup> a favore di un assurdo *pieta*; e condotto TT, invece, a sopravvalutare in *If* 20.30 la banalizzazione “sentimentale” *compassion porta* (di Urb) rispetto a *passion comporta* (o *porta*) di  $\alpha$ , dove *passione* è tecnicismo filosofico.

Ma torniamo al problema reale: entro quali limiti la “genealogia” può dare indicazioni selettive, nel caso in cui la contaminazione, pur incisiva, lasci comunque scorgere i lineamenti fondamentali della tradizione? Sarebbe utile, a mio parere, considerare e graduare la *possibilità* di trasmissione orizzontale in relazione alla qualità della *varia lectio*, ossia della maggiore o minore esposizione di certi tipi di variante all'interesse del contaminatore. La tradizione della *Commedia* documenta bene almeno due modalità: (1) modalità “Forese”, scelta valutativa *ex diversis libris*; (2) modalità “Egerton”, trasferimento indiscriminato di lezioni, tendenzialmente completo. Quest'ultima modalità, se obliterata da una copiatura in pulito, falsa irrimediabilmente la posizione del testimone. Posto, invece, che alle spalle del testimone conservato si sia lavorato «respuendo que falsa et colligendo que vera vel sensui videbantur concinna»,<sup>13</sup> si converrà che «l'attenzione di chi collaziona è attratta in genere più dalle varianti macroscopiche che da quelle rilevabili solo attraverso un certo grado di concentrazione».<sup>14</sup> Lasciando da parte le varianti «gra-

<sup>11</sup> Maas, *Textkritik*, p. 5.

<sup>12</sup> Nonché dall'altrimenti celebratissimo Laur. Plut. 40.12.

<sup>13</sup> Così, appunto, Forese nel notamento conclusivo del suo ms., trascritto dal Martini a c. 247v dell'Aldina.

<sup>14</sup> d'A.S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1978, p. 81.

fiche, fonetiche e morfologiche»,<sup>15</sup> rispetto alle quali la libertà dei copisti è massima, saranno quindi le varianti *adiafore* in senso stretto (‘indifferenti’)<sup>16</sup> quelle cui il lettore-copista o copista-editore (come Forese) presterà *meno* attenzione, limitandosi a replicare salvo errore la lezione del modello primario. Di conseguenza, il criterio stemmatico impropriamente chiamato “legge della maggioranza” si può applicare con maggiore plausibilità alle varianti *adiafore* che a quelle «macroscopiche», di maggior impatto semantico. Non è logico considerare chiusa «a norma di stemma» la discussione su varianti come quelle, ben note, di *If* 3.31 *orror / error* o 3.114 *rende / vede*, che vanno invece comparate l’una all’altra secondo criteri di qualità: pregnanza espressiva, coerenza al contesto, implicazioni culturali, “verso” dell’eventuale innovazione.

Nel largo ambito delle varianti propriamente *adiafore* (*di sonno / del sonno; contro me / contr’a me; venne di Troia / venne da Troia; che mi / ch’io mi*, ma anche *inferno / abisso, io venni / io vegno* ecc.) l’editore della *Commedia* deve anche misurarsi con problemi applicativi della stemmatica, di ordine generale.

A lungo si è discusso, ad esempio, intorno al paragrafo 8/c della *Textkritik*, apparentemente contraddittorio:

se tre testimoni A B C *derivano*, indipendentemente l’uno dall’altro, da una comune fonte  $\beta$  [subarchetipo], il testo di  $\beta$  è restituibile (1) per mezzo dell’accordo di due qualunque dei testimoni A B C; (2) per mezzo dell’accordo di uno qualunque di questi testimoni con  $\gamma$  [l’altro subarchetipo].<sup>17</sup>

Di recente, Elio Montanari<sup>18</sup> ha chiarito che il caso (2) suppone una condizione eccezionale lasciata da Maas implicita: che A B C rechino tre lezioni diverse (ovviamente di pari merito). Infatti, in un quadro stemmatico puro (dal quale la contaminazione sia esclusa per principio), se A e B concordano fra loro e C si accorda con  $\gamma$ , la lezione di  $\beta$  è data comunque da A+B, mentre l’accordo C+ $\gamma$  va considerato *ceteris paribus* poligenetico.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

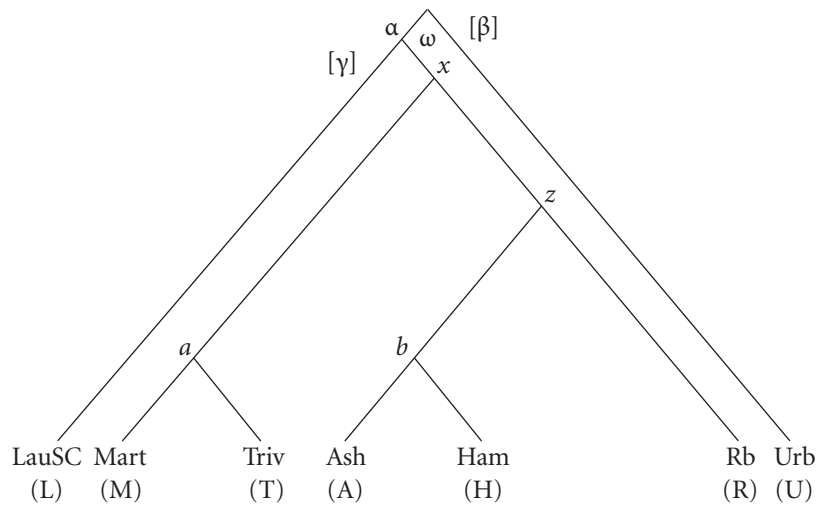
<sup>16</sup> È anti-etimologico chiamare *adiafore* le varianti “equivalenti” ( $\alpha$  vs  $\beta$ ) o “ammisibili” quando esse siano ben “differenti” nel significato: per Sanguineti (D. Alighieri, *Comedia. Appendice bibliografica 1988-2000*, a cura di F. Sanguineti, Firenze, Galluzzo, 2005, p. 69), a *If* 8.20 si dà «adiaforia» tra *gridi a questa volta* ( $\alpha$ ) e *ca* [‘perché’] *questa volta ci avrai...* (Urb), ecc. ecc.

<sup>17</sup> Maas, *Textkritik*, p. 7.

<sup>18</sup> E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, Galluzzo, 2003, pp. 115-119.

Nella versione scolastica del metodo, il punto maasiano 8/c è stato così semplificato: dato uno stemma bipartito, la lezione d'archetipo è attestata dall'accordo fra un subarchetipo e un testimone qualsiasi dell'altro ramo.

Nell'ambito, comunque definito, in cui si ritenga applicabile la stemmatica (per esempio, le varianti adiafore), essa andrebbe tuttavia applicata secondo la sua logica autentica. Sia dato questo stemma:



Consideriamo il caso di una coincidenza di lezione fra Ash e  $\beta$ (Urb). Su quale presupposto si può ammettere che Ash renda testimonianza per  $\alpha$ , e, di conseguenza, che l'accordo fra  $\alpha$  e  $\beta$  accerti lo stato di  $\omega$ ? Solo su quello che la lezione di  $\omega$  si sia trasmessa ad  $\alpha$ , da  $\alpha$  a  $x$ , da  $x$  a  $z$ , da  $z$  a  $b$ , e da  $b$  ad Ash; e che  $\gamma$ ,  $a$ , Rb e Ham, indipendentemente l'uno dall'altro abbiano alterato identicamente la lezione loro esibita dalla rispettiva fonte. Non c'è bisogno di calcoli complessi per concludere che un solo evento poligenetico (deviazione di Ash da  $b$ , coincidente con la lezione di Urb) sia più probabile di quattro. «A norma di (quello) stemma», per esempio, S promuove a *If* 1.108 la sequenza *Eurialo e Niso e Turno* (Ash Urb) contro quella *Eurialo e Turno e Niso* (Mart Triv Ham LauSC Rb). Vero è che talvolta in S è invocata la «norma di stemma»<sup>19</sup> anche per motivare la promozione di Urb (=  $\beta$ ) contro  $\alpha$  (per es. a *If* 1.28, dove si confrontano *riposato*, di Urb, e *posato un poco* di  $\alpha$ , incluso LauSC): sì che, nel caso di *If* 1.108, l'apporto di Ash, poligenetico o meno, è forse inteso dall'editore come superfluo. Del rimanente, l'idea che una qualsi-

<sup>19</sup> Alighieri, *Comedia. Appendice bibliografica*, a cura di Sanguineti, pp. 12 e 21.



asi «norma di stemma» imponga la prevalenza di un subarchetipo sull'altro non merita specifiche confutazioni: l'eventuale scelta del subarchetipo prevalente in caso di adiaforia risponde infatti a "norme", o meglio "ragioni", di altra natura, ovviamente non probabilistiche.

Infine, anche l'editore della *Commedia* va incontro al "paradosso di Bédier". L'approssimazione stemmatica cui l'editore del Poema dantesco può giungere perviene infatti alla bipartizione tra  $\alpha$  (ramo per così dire toscano-fiorentino) e  $\beta$  (ramo emiliano) (P I S). In concreto, tale bipartizione si fonda su 5 luoghi in cui Urb (=  $\beta$ ) espone lezione originale dove *a* (Mart Triv) e *z* (Ash Eg e affini) concordano in errore: *If* 4.141 *alino* (vs *Lino*), 11.37 *odii* (vs *onde*), 28.135 *giovanni* (vs *giovane*), *Pg* 2.118 *andavam* (vs *eravam*), *Pd* 12.21 *ultima* (vs *intima*). Cinque<sup>20</sup> errori congiuntivi e separativi non sono neanche pochissimi, considerato che lo stemma bipartito della *Vita nuova* (elaborato da Barbi) si basa, di fatto, su tre errori poco rassicuranti.<sup>21</sup> Come accade più o meno in tutte le ricostruzioni stemmatiche, la deduzione di  $\alpha$  come ramo distinto da  $\beta$  implica l'assunto necessario ma «non falsificabile»<sup>22</sup> che l'archetipo sia univoco e stabile. Nel caso di specie, non sarà dunque possibile escludere, in astratto, che buone e meno buone lezioni di  $\beta$  derivino da correzioni intervenute sull'archetipo dopo la descrizione di *a* e di *z* (attestanti dunque  $\omega_1$ ). A ben guardare, tuttavia, non verrebbe perciò incrementato il rischio che le varianti proprie di  $\beta$  siano innovative rispetto a quelle di  $\alpha$ : il bipartitismo  $\alpha / \beta$ , con tutte le sue incertezze, andrebbe ridenominato come bipartitismo  $\omega_1 / \omega_2$ . Come che sia di tale "sfondo" inattuabile, il confronto fra le varianti di più marcato impatto semantico dovrà realizzarsi sul piano qualitativo; e negli altri casi (come accennavo) la preferenza accordata *ceteris paribus* a un subarchetipo rispetto all'altro andrà chiaramente indicata come convenzionale. Per quanto riguarda la *Commedia*, può valere a favore di  $\beta$  la scaturigine emiliano-romagnola della diffusione del testo organico; a favore di  $\alpha$ , il rischio – non formalizzabile, ma certo intuibile – insito nel "testimone unico" (Urb) da cui per lo più<sup>23</sup>  $\beta$  è rappresentato. Né pare corretto attribuire a  $\beta$  (=Urb) la qualità di subarchetipo più conservativo. Ammesso che Urb sia il testimone che esibisce meno errori di ogni altro, in quanto rappresentante

<sup>20</sup> Aggiungi i meno cogenti *If* 20.69 *fosse*, *Pg* 21.25 *per colei che*, 26.143 *consitos*.

<sup>21</sup> Cfr. G. Inglese, *Come si legge un'edizione critica*, Roma, Carocci, 2023, pp. 96-98. Conta, ovviamente, la diversa estensione dei testi.

<sup>22</sup> Montanari, *La critica del testo*, p. 50.

<sup>23</sup> Nella mia ricostruzione, Rb contamina  $\beta$  con la fonte di La Parm &c.

unico di  $\beta$  esso non andrà confrontato con i singoli codici di  $\alpha$ , ma con  $\alpha$  in quanto subarchetipo: si constaterà allora che, se  $\alpha$  cade in errore cinque (o otto) volte, gli «errori di sostanza»<sup>24</sup> da S rilevati in  $\beta$  (=Urb) e corretti sono almeno 51 nel solo *Inferno*.

## LINO LEONARDI

*Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi\**

*An infrastructure for critical editions of ancient Italian texts*

### ABSTRACT

Specialists in digital philology have developed theories and research practices that are not always effective in meeting the demands of traditional textual criticism. This article proposes a scenario in which this mainstream model is complemented by a perspective more attentive both to the dynamics of the manuscript tradition and to the goal of the critical edition. The proposal concerns in particular ancient Italian texts, for which a shared procedure of digital treatment could be provided.

### Keywords

Digital Philology; Critical Edition; Ancient Italian Texts; Research Infrastructures; PNRR.

lino.leonardi@sns.it  
Scuola Normale Superiore  
Classe di lettere e filosofia  
Palazzo della Carovana, P.za dei Cavalieri, 7, 56126 Pisa

Il titolo sotto il quale raccolgo queste riflessioni, che ho proposto per il mio intervento al Foro di Ecdotica 2023, *Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi*, risponde alla sollecitazione delle

<sup>24</sup> Alighieri, *Comedia*, a cura di Sanguineti, p. LXVIII.

\* In ossequio all'impostazione di cordiale e acceso dibattito che contraddistingue da sempre il Foro di «Ecdotica», consegno per la stampa poco più che il resoconto di quanto ho detto a Bologna, grato dell'invito a discutere su un tema così attuale. Ho riunito in una nota finale solo i riferimenti bibliografici che non ho potuto lasciare impliciti nel corso dell'esposizione.